

SCOPERTE
GIORDANIA

Nel palazzo delle



asce di rame

di Lorenzo Nigro



Seconda metà del III millennio a.C.: un incendio devasta il magazzino del palazzo reale di Batrawy, città-stato del Levante. I crolli delle mura ricoprono tutto quanto è conservato al suo interno. Per oltre 4000 anni.

Fino a quando, poche settimane fa, gli archeologi dell'Università di Roma «La Sapienza» cominciano a scavare...

Ci eravamo lasciati (vedi «Archeo» n. 298, dicembre 2009) al momento della scoperta di due *pithoi* (grandi giare per lo stoccaggio di derrate alimentari, *n.d.r.*) in un edificio ancora da esplorare sulla rocca di Khirbet al-Batrawy, in Giordania centro-settentrionale. Gli scavi, ripresi a maggio, si sono appena conclusi. Solo venti giorni fa gli straordinari reperti di cui parleremo erano an-



A sinistra: veduta del magazzino e del vano speculare a lato dell'ingresso del palazzo di Batrawy. In primo piano *pithoi* in crollo nello strato di distruzione lungo le pareti del magazzino e il pavimento roccioso emergente. Sullo sfondo le mura con la porta e le scale per salire sui camminamenti di ronda.

Qui sopra: una giara utilizzata come contenitore

dell'olio, del tipo detto «pattern combed» (letteralmente, «motivo a pettine»), per la caratteristica decorazione pettinata. Questo tipo di giara è molto comune nel palazzo di Batrawy e testimonia come la città controllasse parte della regione montuosa a ovest dell'ansa del fiume Zarqa, dove sui pendii occidentali si estendevano coltivazioni di olivi.



In alto: una giara del tipo «hole mouth» piena di granaglie carbonizzate ancora in posto nel magazzino del palazzo di Batrawy. Bronzo Antico IIIB, 2450-2300 a.C.

A destra: un momento dello scavo di due grandi *pithoi* da parte degli studenti della Missione archeologica in Palestina e Giordania dell'Università di Roma «La Sapienza» nell'angolo nord-ovest del magazzino del palazzo di Batrawy del Bronzo Antico IIIB, 2450-2300 a.C.





A sinistra: carta della Giordania, con, in evidenza, il sito di Khirbet al-Batrawy. **In basso:** i resti di uno dei grandi vasi per lo stoccaggio delle derrate alimentari (*pithoi*) e un particolare delle granaglie carbonizzate rinvenute al suo interno. Il vano del palazzo di Batrawy appena indagato custodiva venti contenitori di questo tipo, la cui capienza, pari a 120 litri circa, permetteva la conservazione di oltre 2 t di prodotto.

cora sepolti sul fianco settentrionale della rupe di Batrawy, battuta dal vento da cinquemila anni. Fondata nell'età del Bronzo Antico II (2900 a.C.), Batrawy fu il capoluogo dell'alta valle dello Wadi az-Zarqa, sorto in corrispondenza di un crocevia strategico delle piste carovaniere che collegavano il deserto siro-arabico con la valle del Giordano, l'Arabia e la Siria fino al 2300 a.C.

Posizione strategica

Una delle prime città-stato del Levante meridionale, fondata a controllo di un territorio vasto e diversificato (a est la steppa e il deserto con i nomadi allevatori e le vie carovaniere, a ovest la valle del fiume Zarqa e le alture con i pendii adatti alla coltivazione dell'olivo), Batrawy è stata scoperta nel 2004 dalla Missione archeologica in Palestina e Giordania dell'Università di Roma «La Sapienza» (www.lasapienza-jordan.it), in stretta e fruttuosa

DUE TONNELLATE DI GRANAGLIE

Lungo i muri perimetrali del magazzino del palazzo di Batrawy erano allineati venti grandi *pithoi* alti più di 1 m e con una capacità di circa 120 litri, ancora pieni di granaglie carbonizzate, a testimonianza dell'importanza della concentrazione dei prodotti agricoli nell'economia centralizzata delle prime città della Giordania, come della Palestina. In un territorio ostile, dove le zone irrigue si riducevano alle sponde dell'alveo del fiume Zarqa, l'*enclave* agricola controllata direttamente dalla città doveva essere molto preziosa e coltivata in maniera intensiva.

I prodotti venivano stipati nella rocca fortificata e assicuravano la sussistenza alla comunità e ai dipendenti che il palazzo di Batrawy impiegava nel commercio, nell'agricoltura, nell'allevamento e, stagionalmente, nell'edificazione delle opere pubbliche (come mostrano le possenti triple mura del Bronzo Antico IIIB, 2450-2300 a.C.). Il ritrovamento di grandi quantità di granaglie carbonizzate permetterà l'effettuazione di numerosi studi e analisi, con un numero molto significativo di campioni databili al radiocarbonio, e dunque la possibilità di un inquadramento cronologico assai preciso.





A sinistra: brocchetta in ceramica rossa ingubbiata e lustrata appartenuta al servizio da mensa stipato nel magazzino del palazzo di Batrawy. Bronzo Antico IIIB, 2450-2300 a.C.

collaborazione con il Dipartimento delle Antichità della Giordania e con il sostegno del Ministero degli Affari Esteri. Da allora, la città «fantasma», come la definimmo su queste pagine, è stata esplorata sistematicamente fino allo scorso maggio, quando ha avuto luogo la sesta campagna di scavi. Nelle precedenti, erano stati iden-

Da sinistra, in senso orario: immagini che documentano la scoperta e lo scavo del grande vaso cerimoniale biancato in ceramica rossa (con la responsabile sul campo dello scavo, Maura Sala). Si tratta di una forma attualmente senza confronti, caratterizzata dall'alto piede scanalato (ispirato probabilmente ai sostegni simili della ceramica detta di «Khirbet Kerak» del periodo precedente), dalla coppia di anse verticali (inusuali nel Bronzo Antico del Levante, quando sono preferite delle prese orizzontali) e dal corpo globulare con l'orlo rigonfio scanalato orizzontale. Tipico è il rivestimento con una spessa ingubbiatura rossa lustrata con steccature oblique.



Un grande vaso, di una forma sinora ignota, imita prototipi metallici e aveva, molto probabilmente, un uso cerimoniale



tificati la porta della città, la tripla linea di possenti fortificazioni, il tempio «Broad-Room» con la piattaforma culturale antistante. Questi monumenti furono rasi al suolo da una violenta distruzione attorno al 2300 a.C. Dopo un secolo di abbandono un piccolo villaggio sorse sulle rovine: era l'inizio di un'altra storia (che vi racconteremo

un'altra volta). Tornando agli scavi appena ultimati, essi hanno interessato il vano più ampio sinora portato alla luce di quello che appare essere stato il palazzo reale della città di Batrawy nel Bronzo Antico IIIB (2450-2300 a.C.), l'età degli archivi di Ebla. Si tratta di un magazzino rettan-



In alto: nel magazzino sono state rinvenute diverse ossa lavorate, tra le quali spicca questo pugnale miniaturistico, un oggetto di lusso estremamente raro per l'epoca. Bronzo Antico IIIB, 2450-2300 a.C. **A destra:** il disco superiore del tornio in basalto immerso di taglio nello strato di distruzione nel magazzino del palazzo di Batrawy; sulla destra, l'imboccatura di un grande *pithos* ancora interrato. **In basso e nella pagina accanto:** i due dischi del tornio, con quello inferiore posto sul superiore per la ripresa fotografica.



NASCE L'ECONOMIA PALATINA



Nei recenti scavi a Khirbet Yarmouk (Tel Yarmuth), Pierre de Miroschedji e Valentine Roux avevano identificato il tipo classico del tornio in uso nel Bronzo Antico III (2700-2300 a.C.) in Palestina, collegando questo fondamentale strumento alla standardizzazione della produzione ceramica che si registra nell'ultima fase di sviluppo della prima società urbana palestinese (come aveva già notato la ceramologa Gloria London). Due tornii in basalto trovati all'interno (nella sala ipostila) e subito a ridosso del Palazzo B1 avevano offerto lo spunto per questa interpretazione. Il ritrovamento del tornio tesaurizzato, insieme ad altri oggetti, nel magazzino di Batrawy, chiuso poco prima di un violento attacco nemico, testimonia l'importanza



golare (7,5 x 4,9 m), inizialmente utilizzato per contenere almeno venti grandi *pithoi* (vedi box a p. 45). Il magazzino, come il resto del palazzo – di cui conosciamo anche due vani dell'ala orientale (che erano, tuttavia, vuoti) –, era stato distrutto da un incendio violentissimo, che aveva lasciato, al suo interno, uno strato di mattoni crudi sbriciolati e calcinati, resti di carboni e ceneri, mentre i vasi e le altre suppellettili investiti direttamente dal fuoco, erano deformati dal calore. I muri dell'ambiente, spessi 0,8-0,9 m, avevano conservato all'interno l'intonaco color avorio, anch'esso con tracce evidenti dell'incendio, mentre il pavimento era costituito

in parte da battuti di marna calcarea e in parte dall'affioramento del banco roccioso della rupe. L'ingresso al magazzino si trovava a est (e ne è stato scavato lo stipite nord), mentre una porta secondaria, a nord-ovest, è stata trovata murata.

Decine e decine di vasi

Addossati ai muri del vano, su due file, erano allineati i grandi contenitori ceramici per granaglie, intorno ai quali erano accatastati altri vasi di diversa forma e dimensione per un totale di più di 120 esemplari interi. Tra questi, giare metalliche con la caratteristica decorazione pettinata detta «pattern combed», brocche in ceramica rossa in-



In alto: sezione dei dischi del tornio: nel foro di quello inferiore era alloggiato un perno sul quale si innestava il disco superiore, permettendone la rotazione. **A sinistra:** la fabbricazione di un vaso con la tecnica «a colombina».

attribuita a questo oggetto (mezzo di produzione), che era stato riposto assieme a beni di valore. Il tornio di Batrawy è identico a quelli di Khirbet Yarmouk, e sembra confermare l'ipotesi degli archeologi francesi sul controllo palatino della produzione in serie della ceramica. La scoperta, dunque, rafforza l'immagine di un'economia palatina che si era affermata anche in Transgiordania nel terzo quarto del III millennio a.C. D'altra parte, anche le complesse e articolate fortificazioni della città (descritte nel precedente articolo; vedi «Archeo» n. 298, dicembre 2009), testimoniavano l'esistenza di un potere centrale che amministrava l'antica città, e ne controllava i commerci e le attività produttive.





In alto: Lorenzo Nigro sullo scavo di Batrawy nel corso della campagna appena conclusa.

A destra: una grande brocca con prese laterali (una brocca da acqua) accanto a un *pithos* crollato immersi in uno strato di cenere e carboni.

In basso: la stessa brocca per acqua dopo la prima ripulitura. Le prese laterali applicate sulla pancia del vaso servivano a facilitarne il trasporto e l'uso.



gubbiata e lustrata, brocchette, coppette in ceramica nera lustrata e altri vasi miniaturistici, evidentemente parte di un corredo da mensa. Mentre i *pithoi* allineati lungo le pareti del magazzino contenevano derrate alimentari (grano e orzo carbonizzati e, in un caso, ocre rosse), i vasi piú piccoli erano stati posti ai piedi degli stessi, finendo per esserne schiacciati al momento del-

la conflagrazione che interruppe la vita della florida città.

Il servizio reale?

Nel settore centrale del magazzino sono stati rinvenuti i reperti piú pregiati: una grande coppa globulare biansata su alto piede scanalato in ceramica rossa lustrata, molto probabilmente un vaso cerimoniale del servizio reale, ispirato a prototipi metallici (*vedi alle pp. 46-47*). Dallo stesso settore dell'ambiente a pilastri provengono ossa di animali lavora-

LE ASCE E IL RAME

Il ritrovamento della *cache* con quattro asce di rame al centro del magazzino (in un avvallamento del pavimento roccioso) nel palazzo di Batrawy è di straordinario interesse, se si considera che in tutta la Palestina e la Giordania del Bronzo Antico III (2700-2300 a.C.) erano note sino a pochi giorni fa solamente sette asce (e pochi altri oggetti in rame), sei delle quali ritrovate in un deposito scavato alla fine dell'Ottocento da F.J. Bliss a Tell el-Hesi (pubblicate nel 1898; il deposito conteneva tre punte di lancia, una lama di coltello, cinque asce semplici e un'ascia semilunata) e una da Khirbet Kerak (miniaturistica).

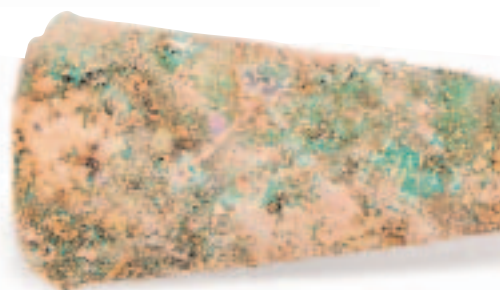
L'esemplare piú lungo rinvenuto nella *cache* di Batrawy mostra la stessa configurazione della coda allargata e la lama a ventaglio di una delle asce del deposito di Tell el-Hesi. Allo stesso modo anche la grande ascia a bandiera trova un confronto diretto con un altro esemplare da Tell el-Hesi. La *cache* di Batrawy dunque conferma la datazione attribuita al deposito di Tell el-Hesi, scavato piú di un secolo fa.

La scoperta delle asce di Batrawy è resa ancor piú interessante dal fatto che da diversi anni una missione archeologica dell'Università di San Diego (California), diretta da Thomas E. Levy, ha identificato le miniere di rame nello Wadi Feinan (a sud del Mar Morto, sul lato orientale della valle della 'Arabah) utilizzate proprio nel Bronzo Antico III, dove il minerale veniva estratto e fuso in lingotti per essere poi commerciato nei primi centri urbani del Levante meridionale. Le asce di Batrawy, che saranno presto restaurate e sottoposte ad analisi chimico-fisiche, potranno dunque fornire importanti dati circa la provenienza del minerale e i rapporti tra la città carovaniere dello Wadi az-Zarqa e le lontane miniere.



In alto: la *cache* con le quattro asce di rame collocata in un avvallamento nel pavimento roccioso del magazzino del palazzo di Batrawy; sullo sfondo lo stipite nord della porta di accesso al magazzino con l'architrave in crollo ed evidenti tracce d'incendio sull'intonaco ancora conservato nella parte inferiore del muro.

A sinistra e a destra: le quattro asce di rame rinvenute a Batrawy, dopo una



prima ripulitura. La loro scoperta ha una importanza eccezionale per la ricostruzione dei meccanismi di sfruttamento e le tecniche di lavorazione del metallo.





A sinistra: veduta generale del palazzo di Batrawy del Bronzo Antico IIIB (2450-2300 a.C.) con l'ingresso centrale e, sulla destra, il lato est del magazzino con un *pithos* reclinato su un fianco.

A destra: l'angolo nord-est del magazzino del palazzo di Batrawy con una serie di grandi *pithoi* in crollo addossati alle pareti dell'ambiente.

In basso: una parte del vasellame (più di venti grandi *pithoi* e centoventi vasi interi) e dei reperti rinvenuti nel magazzino del palazzo di Batrawy, che illustrano le attività produttive e di centralizzazione di beni compiute dall'istituzione che governava l'antica città della Giordania nel Bronzo Antico IIIB (2450-2300 a.C.). Il restauro dei vasi è stato realizzato da Salvatore Tricoli.





te, tra le quali una sorta di pugnale cerimoniale di piccole dimensioni, a testimonianza dell'esistenza e della tesaurizzazione nel magazzino di oggetti di lusso, anche di minute dimensioni.

Uno dei rinvenimenti piú rari effettuati nel magazzino è un tornio da vasaio, costituito da una base in calcare e due dischi in basalto. Il disco superiore o volano è finemente lavorato con un diametro di 28 cm; esso ruotava su un cilindro di diametro minore a sua volta fissato sul blocco di calcare fine che serviva da base. Il ritrovamento di questo strumento in un contesto palatino suscita grande interesse, poiché, proprio nel Bronzo Antico III, si nota nel Levante una progressiva standardizzazione della produzione ceramica, con l'uso piú frequente della ruota; una trasformazione nella realizzazione della ceramica probabilmente causata dalla diretta gestione palatina della produzione dei

vasi. Questa ipotesi, avanzata per il sito di Khirbet Yarmouk (vedi box alle pp. 48-49), sembra trovare a Bartrawy, in un'area apparentemente periferica del Levante, una conferma inattesa ma convincente.

Il ritrovamento piú significativo è

Quattro asce di rame, celate nel pavimento, rappresentano la scoperta piú sensazionale

stato fatto sempre nel settore centrale del vano, a breve distanza da dove era stato collocato il vaso cerimoniale. In una *cachette* nel pavimento roccioso erano state deposte quattro asce di rame. Sinora, da tutta la Palestina e la Giordania e riferibili allo stesso periodo, si conoscevano soltanto altri sei esemplari di asce in rame, e, complessivamente, poco piú di una decina di oggetti dello stesso metallo. Inoltre, una spedizione dell'Università di

San Diego (California) ha identificato da pochi anni le miniere di rame nello Wadi Feinan (a sud del Mar Morto, lungo la valle della 'Arabah), dove il minerale veniva estratto e pre-lavorato; la scoperta del magazzino del palazzo di Bartrawy, quindi, offre la straordinaria opportunità di verificare questa ipotesi (vedi box a p. 51).

Gli eccezionali ritrovamenti della campagna di scavi 2010 a Khirbet al-Bartrawy, come quelli effettuati dalla stessa Missione della «Sapienza» a Gerico nel mese di marzo (di cui vi daremo conto in un prossimo articolo), che pure sono avvenuti in un contesto palatino della stessa epoca, consentono di delineare con maggiore contezza e precisione la nascita della città nel Levante meridionale durante il III millennio a.C., un processo storico affascinante interrotto improvvisamente da una serie di violente distruzioni attorno al 2300 a.C.